

confronti

Aborto o suicidio La tentazione di «lasciar fare»

«Io sono contrario all'eutanasia, ma non posso impedire a chi la vuole di ottenerla»: dicevamo due settimane fa che questa è una delle tesi più frequenti rilanciate dal suicidio di Lucio Magri. È una variante della tesi tante volte echeggiata negli ultimi quarant'anni, applicata di volta in volta al divorzio, all'aborto, alla fecondazione artificiale... Questioni diverse, ma non di rado affrontate nello stesso modo. Ora, anzitutto, è discutibile e molto difficilmente appurabile che sia veramente lucido un soggetto disperato che chiede l'eutanasia o l'assistenza al suicidio, che cioè desideri morire in modo davvero stabile e irrevocabile e non solo in una delle tante oscillazioni umorali che caratterizzano i malati gravi, che a volte nel giro di minuti passano dal desiderio di morire a quello di continuare a vivere. È inoltre molto dubbio che tale soggetto sia veramente autonomo invece che sottoposto a pressioni, come purtroppo succede, dai familiari o dal personale sanitario che esegue le direttive economiche di un ospedale a cui un malato può costare somme consistenti. Ma queste considerazioni non sono quelle centrali. Più a fondo, la questione è anzitutto quella della moralità dell'atto che viene commesso da chi esegue una richiesta di eutanasia o un'assistenza al suicidio: uccidere un uomo innocente e non combattente (facciamo queste precisazioni per menzionare eccezioni quali la legittima difesa, l'atto militare con conseguenze mortali, ecc.) che lo chiede o assisterlo nel suo auto-omicidio sono atti moralmente buoni, oppure sono atti malvagi?

Si dirà che non sono malvagi perché il soggetto li chiede, perché li desidera. Ma il desiderio di un'azione non rende sempre buona l'azione: la tortura e la schiavitù sono malvagie anche se

Caio desidera essere torturato e schiavizzato da Tizio. Si può ribattere che realizzare l'eutanasia e assistere nel suicidio non sono azioni in cui Tizio danneggia Caio. In realtà, nei casi in questione c'è proprio un Tizio che danneggia un Caio nella misura in cui lo uccide con l'eutanasia, sia pur a richiesta di Caio, e nella misura in cui collabora a un auto-omicidio: il punto è che qualsiasi uccisione e auto-uccisione di un uomo (e quindi qualsiasi collaborazione a essa) innocente e non combattente è gravemente malvagia perché ne calpesta clamorosamente la dignità incommensurabile, la preziosità che non ha alcun prezzo, come ebbe a dire laicamente Kant (che ha programmaticamente rifuggito qualsiasi interferenza della religione nella sua filosofia).

Esì può calpestare non solo la dignità umana altrui, ma anche la propria, come fa chi vive come una bestia, chi decide di essere letteralmente schiavo di qualcuno, ecc. Certo, in condizioni drammatiche e di sofferenza ci possono essere moltissime attenuanti per chi si auto-uccide e finanche la non imputabilità morale nel caso in cui la mente sia frastornata. Ma ciò non cambia la malvagità morale dell'omicidio e dell'auto-omicidio. Certo, lo Stato non deve vietare tutti gli atti moralmente sbagliati: per esempio non deve vietare qualsiasi menzogna. Però deve vietare tutti gli atti gravemente malvagi che ledono gravemente gli altri, sia pur consenzienti: perciò deve vietare, per esempio, quella menzogna gravemente malvagia che è la frode e, a maggior ragione, deve vietare con la legge l'eutanasia e l'assistenza al suicidio.

Giacomo Samek Lodovici

© RIPRODUZIONE RISERVATA

